

ARTE_SPETTACOLI

Dopo il successo alla Festa del Cinema di Roma, arriva in sala l'opera prima di Giuseppe Gagliardi

Tony Vilar, storia di un crooner che vale un buon film. E anche di più

di **Roberta Ronconi**

Due trentenni italiani, una produzione appena nata e duecentomila euro. Questi i "dati di nascita" di *La vera leggenda di Tony Vilar*, film presentato alla Festa del cinema di Roma, assai apprezzato dal pubblico e distribuito coraggiosamente da Giovanni Tamberi (per Metacinema) e Raitrade. Un titolo che in questi giorni fa un po' fatica a trovare spazio nelle sale italiane bombardate da

Il "mokumentary" scritto e interpretato dal musicista Peppe Voltarelli, si prepara a partire per il Tribeca Film Festival di New York

calibri del peso di Martin Scorsese, ma che speriamo trovi presto l'attenzione che merita.

La storia di Tony Vilar è una di quelle che vale davvero la pena di essere raccontata. Nato come Antonio Ragusa, figlio di poveri emigranti calabresi sbarcati in Argentina nei primi anni Cinquanta, Tony Vilar diventa nel 1959 uno dei miti più amati della canzone melodica latina. Milioni di giovani in tutta l'America del sud lo acclamano, la gente im-



pazzisce per i suoi arrangiamenti di "Tintarella di luna" di Mina o di "Non esiste l'amor" di Celentano, fino a quando l'intero pianeta esplode per la sua interpretazione di "Quando calienta el sol", scritta per lui dagli hermanos Rigual. Per sette anni Tony Vilar è l'astro più splendente della musica pop latina, i suoi programmi televisivi e i suoi concerti sbancano ovunque, si sposa con la donna più bella e amata della televisione argentina. La sua vita, insomma, è in irrefre-

nabile ascesa quando, improvvisamente e all'apparenza inspiegabilmente, Tony scompare. Dopo qualche tentativo da parte dei media di capire dove sia andato a finire, tutto cade nel silenzio per oltre trent'anni. Fino a quando, anno 2003, due testardi piccoli italiani non decidono di andarne a rispolverare le tracce, perse ormai tra il quartiere La Boca di Buenos Aires e il Bronx newyorkese.

Questo il filo principale della *Leggenda di Tony Vilar*, non

un "documentary" ma un "mokumentary" nel senso di ricostruzione un po' vera un po' falsa della vita e delle vicende di un personaggio realmente esistito. Ma per l'autore Giuseppe Gagliardi e il protagonista-ideatore Peppe Voltarelli, la storia di Antonio Ragusa è solo lo spunto per un viaggio iniziato da entrambi nel 2003 con il documentario *Doichlanda*, storia di emigrati italiani in Germania premiato dalla Giuria del Torino Film Festival.

Tony Vilar infatti, è, in sotto-traccia, una celebrazione non sempre affettuosa, anzi a tratti pesantemente sarcastica, degli "emigrati italiani", di quelle famiglie cioè che per tutto il Novecento, oltre ad essersi massacrare mani e schiene per campare in terra straniera hanno tenuto fermo il punto sulle tradizioni, lasciando scorrere i decenni senza cambiare nulla delle antiche radici. Ed ecco apoteosi di carne al sugo rosso, melanzane in salamoia, can-



ALCUNI DEI PERSONAGGI DELLA "LEGGENDA DI TONY VILAR" E, A SINISTRA, L'ISPIRATORE E PROTAGONISTA

nelloni e strimpellate nel cuore italiano di Buenos Aires, oppure catenoni d'oro, brillanti al mignolo, pizza e stecchini tra i denti nel cuore di Little Italy.

Tutto vero? Tutto falso? La verità, come sempre, è nel mezzo. Bravo Gagliardi a lasciarsi disorientati, bravo Voltarelli (frontman per anni del "Parto delle nuvole pesanti") a giocare con la ricerca musicale, bravi i produttori a scommettere su un'idea divertente sulla carta, rischiosissima alla prova dei fatti. E mentre l'Italia delle sale aspetta di trovare un po' di spazio da "con-cedere" a questo film di e con sconosciuti, *Tony Vilar* se lo è preso il Tribeca Film Festival di New York.